

La Dalmazia da Roma e Venezia all'Italia unita

CATALOGO della Mostra
del 150° Anniversario della costituzione del Regno d'Italia



MARCELLINO,
Primo Re di Dalmazia (451-458)

Museo della Civiltà istriana fiumana e dalmata
Via Torino 8, Trieste

16 novembre - 28 dicembre 2011
Fondazione Rustia Traine - Trieste



FONDAZIONE RUSTIA TRAINÈ - TRIESTE

LE MOSTRE PASSANO I CATALOGHI RESTANO

Questa mostra è il risultato di un'intensa attività di ricerca della nostra Fondazione, intensa a rivoluzionare luoghi comuni che si sono stratificati nel tempo e hanno tolto alla Dalmazia la centralità che pur ebbe in vari periodi storici; spesso hanno stravolto la storia di questa terra.

Viene sottolineato lo scontro di civiltà tra la **Civiltà mediterranea dell'olio e del vino** e la **Civiltà danubiana del sego e della birra** che si differenziano su temi tuttora attuali. La civiltà mediterranea era aperta a tutti i popoli che si riconoscevano nella sua cultura com'è dimostrato dai numerosi imperatori romani illirico-dalmati e dalla **Nazione dalmata**, voluta dalle popolazioni latine e poi dalla Serenissima, formata da dalmati veneti e da popolazioni croate, serbe e montenegrine nonché daco-romane quali solo i Morlacchi. La civiltà di tipo germanico era invece basata sul mito del sangue, che escludeva a priori l'apporto di quanti non appartenessero razzialmente a quelle popolazioni.

E' sottolineato anche il fatto che la Serenissima Repubblica di Venezia non si impose con le armi sulle popolazioni dalmate, ma fu chiamata dalle città latine per essere difesa dai pirati e dagli ungheresi.

Sono anche sottolineati i **tre esodi degli italiani della Dalmazia**. Il I provocato dall'Impero austro-ungarico, il II dal Regno di Jugoslavia il III esodo attuato con il terrore delle foibe da Tito e dalla Repubblica Federativa Socialista Jugoslava. Nella mostra è anche documentato il fatto che le *Provincie illiriche* istituite da Napoleone dopo aver accolto l'intera Dalmazia nel suo Regno d'Italia con capitale Milano non ebbero alcun effetto sulla sovranità di quello stato così come l'istituzione nel 1943 dell'*Adriatische Küsterland* nazista non intaccò la sovranità della Repubblica sociale italiana di Mussolini su Istria, Fiume e Dalmazia.

Il presidente

On. Renzo de' Vidovich

GLI ILLIRI DELLA DALMAZIA ANTICA E DELLA COSTA ADRIATICA D'ITALIA



CIVILTÀ ADRIATICA DELL'OLIO E DEL VINO

Gli Illiri

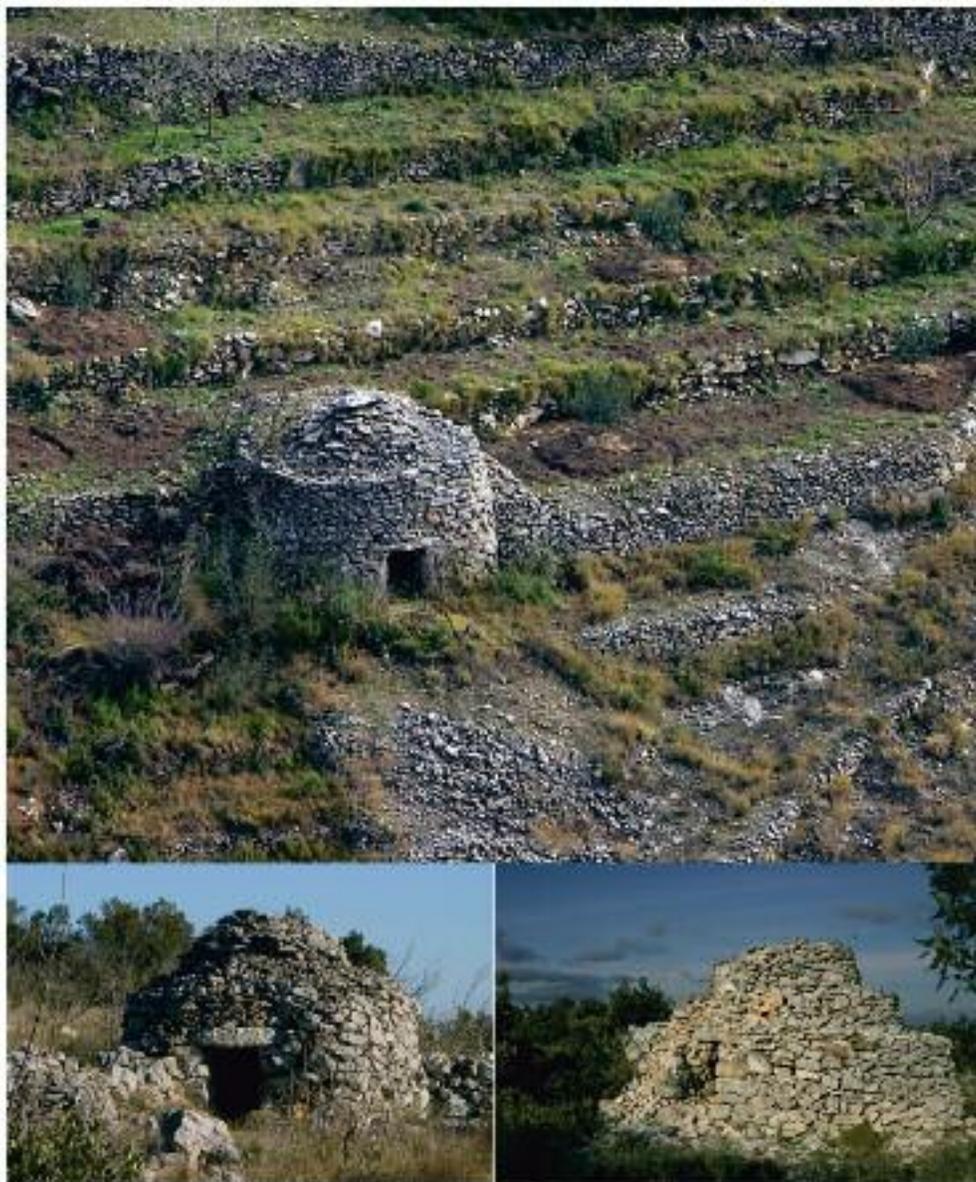
Non sono una popolazione slava. Si insediarono nei Balcani e sulle coste dalmate ed italiane del Mare Adriatico dall'Età del ferro, fino a quando si sono fusi con i Romani nel III secolo.

Avari e Slavi arrivarono nel VI secolo, quando gli Illiri erano già confluiti nella romanità.

CIVILTÀ ADRIATICA DELL'OLIO E DEL VINO

BUGNE: COSTRUZIONI ILLIRICHE PROTOSTORICHE

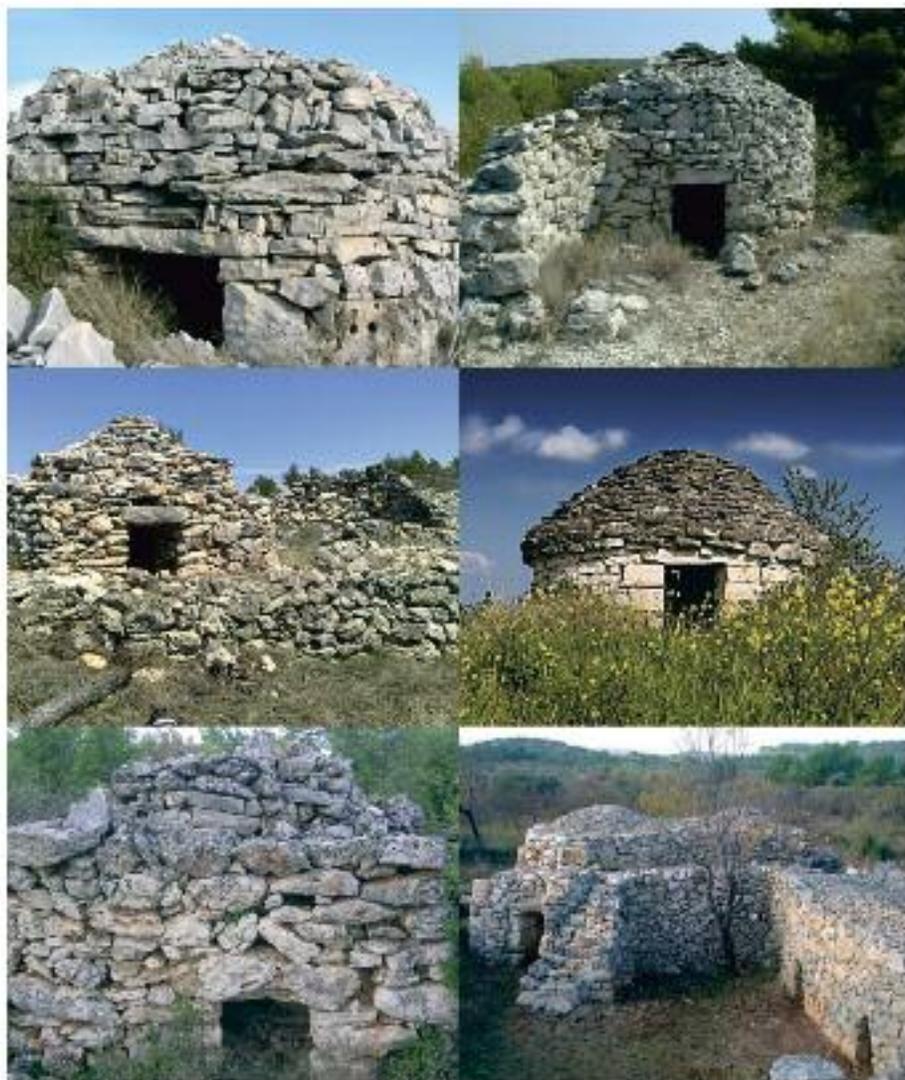
DI LESINA DI DALMAZIA



Dopo aver decodificato la lingua degli Etruschi, che convissero pacificamente e parlarono per secoli con gli Illiri veneti, gli studiosi si sono finalmente orientati a ricercare le origini della lingua illirica anche in Italia.

BUGNE ILLIRICHE

DELLA DALMAZIA CENTRALE

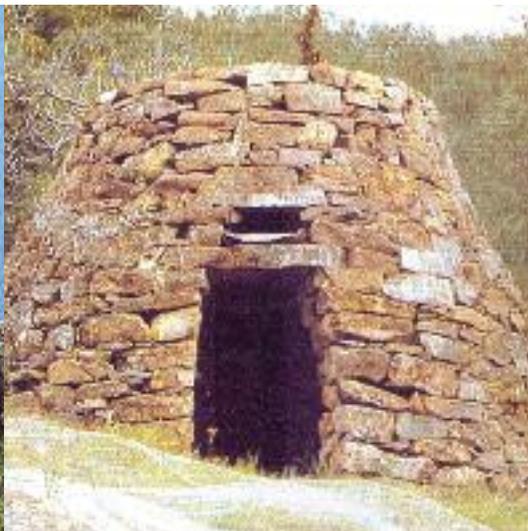


Gli assurdi tentativi di Ljudevit Gaj, a metà Ottocento, di considerare la lingua illirica come la madre delle lingue slave, sono sopravvissuti solo in qualche scuola media di Trieste ed anche gli sforzi per assimilarla all'albanese si sono dimostrati privi di fondamento. Modeste e sporadiche sono state finora le risorse italiane destinate alla ricerca sulla lingua illirica in Italia, anche se le popolazioni della costa orientale della Penisola non erano, certo, meno numerose e progredite di quelle rimaste in Dalmazia e nell'originario Illyricum Sacrum.

COSTRUZIONI ILLIRICHE PROTOSTORICHE NELL'ITALIA ADRIATICA



Bari: i Giapidi sono gli Illiri di Puglia. Le loro costruzioni influenzeranno le forme dei Trulli della Provincia di Bari (Alberobello)



Messapi e Piceni sono gli Illiri d'Abruzzo e della Puglia. Le loro costruzioni sono simili a quelle degli Illiri di Dalmazia



Casita di Santa Fosca in Istria, risalente agli Istri, popolazione illirica della penisola istriana



Costruzioni illiriche del Salento. I Salentini sono una popolazione illirica che ha dato il nome al Salento

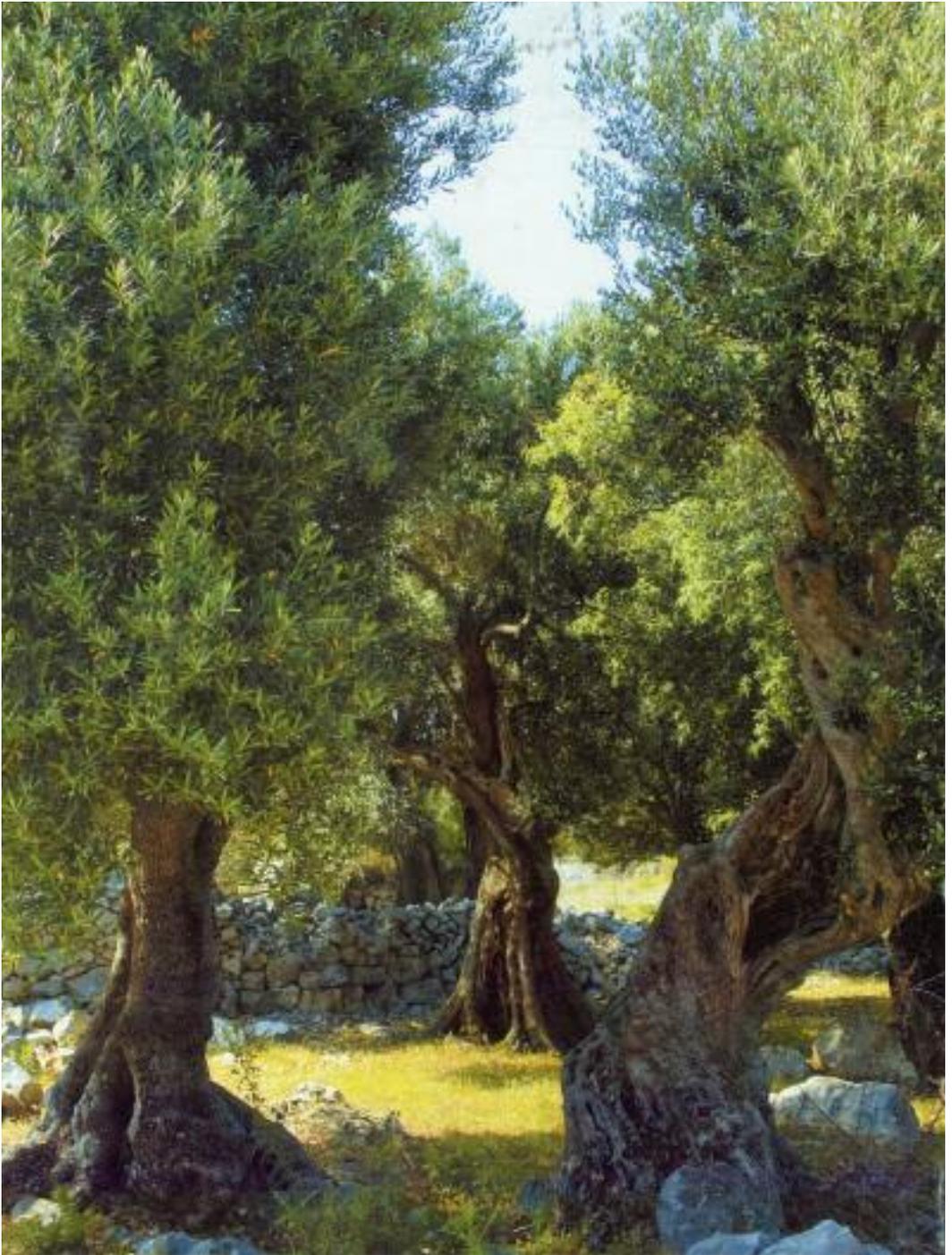
AGRICOLTURA DELLA CIVILTÀ MEDITERRANEA DELL'OLIO E DEL VINO



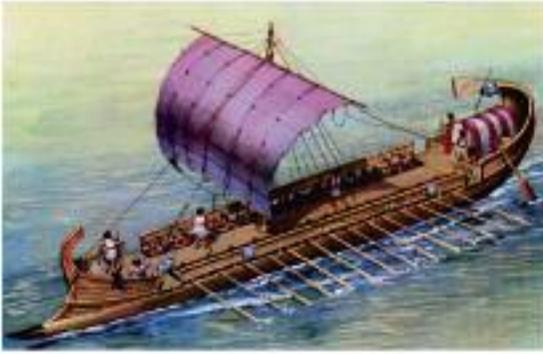
VITIGNO COMUNE AGLI ILLIRI DI DALMAZIA E DI PUGLIA

Il Negretto dei Sette Castelli (Spalato), oggi prodotto con il nome di Crljenak Kastelanski e di Dingač è stato portato fin dal tempo degli Illiri in Puglia dove si produce con vari nomi: Primitivo di Puglia, Primitivo di Gioia del Colle, Primitivo di Manduria, Primitivo di Lizzano, ecc.. Coltivato anche in California, assume il nome di Zinfandel.

CIVILTÀ DELL'OLIO E DEL VINO



Alberi d'olivo dell'isola di Pago vecchi di 1200-1500 anni



**Navi
illiriche
liburne
le prime
dotate
di timone**



Le navi dei Liburni, popolazioni illiriche della Dalmazia centro-settentrionale, ebbero per secoli il predominio nell'Adriatico e nello Ionio, monopolizzando spesso i traffici commerciali della costa adriatica dell'Italia meridionale ed imponendo la propria supremazia.

Parteciparono alle maggiori battaglie navali dell'antichità e furono decisive nel far vincere la flotta di Cesare Ottaviano Augusto su quella di Antonio e Cleopatra nella battaglia di Azio del 31 a.C.

I romani adottarono le liburnae dopo l'alleanza tra Illiri e Romani. In basso a destra: una liburna ritrovata a Livorno, città che deve il nome a queste navi.

LE STELE DEI DAUNI (ILLIRI DELLE PUGLIE)



VASELLAME DEI MESSAPI, ILLIRI DELLE PUGLIE



VASI E FIBULE DEGLI ILLIRI VENETI (MUSEO DI MEL - BELLUNO) SIMILI ALLE FIBULE DI DALMAZIA



SIMBOLI ILLIRICO VENETI (LUNA CARICATA CON STELLA A 8 PUNTE) E LA SPIRALE RITORTA CONSERVATI NEL MUSEO DELLA BIBLIOTECA DI FIESOLE (FIRENZE) CHE COMPROVANO LA COLLABORAZIONE TRA GLI ILLIRI VENETI E GLI ETRUSCHI

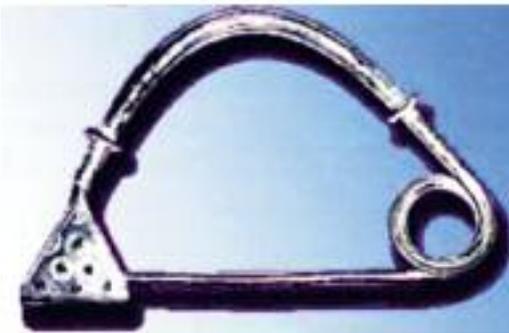


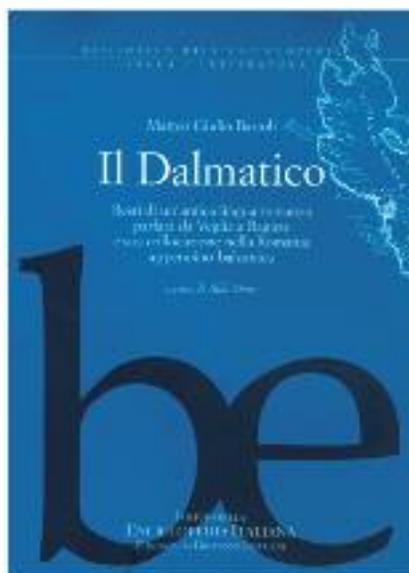
ASSERIA (BENCOVAZZO)

Muro protettivo illirico-romano e cippo liburnico



GIOIELLI ILLIRICI DI DALAMZIA
E DELL'ITALIA ADRIATICA





IL "PADRE NOSTRO" IN DALMATICO

Tuota nuester, che te sante intel sil,
 sait santificuot el naun to.
 Vigna el raigno to.
 Sait fuot la voluntuot toa, coisa in sil,
 coisa in tiara.
 Duote costa dai el pun nuester cotidiun.
 E remetiaj le nuestre debete,
 coisa nojiltri remetiaime a i nuestri
 debetuar.
 E naun ne menur in tentatiaun,
 miu deleberiajne dal mal.



Quale apporto alla formazione della lingua italiana de

- il Dalmatico
- il Veneto,
- l'Histro
- il Messapico

e degli altri linguaggi delle popolazioni illiriche d'Italia?



I CONFINI DELLA DALMAZIA ROMANA

(poche le variazioni fino al 480, fine dell'Impero romano d'Occidente)



I Romani estesero il nome dei Dalmati, la maggior popolazione illirica stanziata intorno all'odierna Spalato, all'intera regione.

La Dalmazia romana comprendeva la costa orientale dell'Istria liburnica e si estendeva all'interno fino ai territori dei fiumi Drina e Sava, comprendeva anche i territori del lago Scodra (Scutari), ora diviso tra Dalmazia montenegrina ed Albania. Nel Regno di Dalmazia dell'Imperatore romano Giulio Nepote (480) furono scorporati i territori dell'Istria, dove nel frattempo prevalsero le popolazioni illiriche degli Histri e i territori dell'odierna Albania.

SALONA CITTÀ IMPERIALE

da Diocleziano (284 d.C.) a Giulio Nepote (480 d.C.)



TYCHE SALONITANA PROTETTRICE DI SALONA



PALAZZO DI DIOCLEZIANO

Salonae Palatium - S. palatium - Spalatum



L'imponente palazzo di Diocleziano, che occupa l'intera riva dell'odierna Spalato e che può contenere nel suo perimetro una volta e mezza il Colosseo, non fu mai espugnato e neppure assediato dai barbari. Si è mantenuto finora in uno stato di buona conservazione, perché è stato abitato dal popolo di Salona dopo che la città fu distrutta dagli Avari, con al seguito varie popolazioni slave nel VII secolo d. C..

Alcune famiglie spalatine continuano a risiedere nel Palazzo e non intendono rinunciare agli antichi privilegi ereditati dagli avi.

IL DALMATATA DIOCLEZIANO

Imperatore romano d'Occidente e Oriente uniti



La diversità della Civiltà mediterranea dell'Olio e del Vino e della Civiltà danubiana del Sego e della Birra, è testimoniata dal fatto che i generali di sangue illirico poterono diventare imperatori romani. Non è il caso del solo grande Diocleziano, perché taluni studiosi annoverano fino a 33 Imperatori romani dalmati, in parte riprodotti nelle effigi sulle monete delle tavole che seguono. Mai un fatto del genere sarebbe potuto accadere nelle tribù germaniche e mongole, fortemente legate al predominio del sangue.

IMPERATORI ROMANI DI DALMAZIA



I trentatré imperatori romani d'occidente dalmati, o che tali si dichiararono, comprovavano la centralità che la Dalmazia assunse nell'Impero degli ultimi secoli.

IMPERATORI ROMANI DI DALMAZIA

SEVERO I



Claudio Valerio Severo, Lucania,
193-211 d.C.

MASSIMO II DALMA



Luca Gallica Valerio Massimo,
198-211 d.C.

LETIZIO II



Valerio Letizio, Lucania,
217-218 d.C.

GIUSTINO II



Heraclea, Calabria, Taranto area,
271-276 d.C.

GIULIANO II



Heraclea, Calabria, Lucania,
361-363 d.C.

VALENTINIANO I



Heraclea, Calabria,
364-375 d.C.

VALENTE



Heraclea, Calabria,
364-378 d.C.

GRAZIANO



Heraclea, Calabria,
379-383 d.C.

IMPERATRICI ROMANE DI DALMAZIA

SALONINA MATRIDA



Siponto, Puglia,
260-274 d.C.

ELIA MARCIA BUREBIA



Ugento, Puglia,
270-274 d.C.

DOMIZILLA SALONINA



Heraclea, Calabria, area di Siponto,
270-274 d.C.

ETIOPINA ETREBEGELA



Ugento, Puglia, Taranto,
270-274 d.C.

IGNAZIA MARINIANA



Heraclea, Calabria,
395-408 d.C.

ELIA KONSTANTINA



Heraclea, Calabria,
395-408 d.C.

SEVERINA UBERICA



Heraclea, Calabria,
395-408 d.C.

GALERIA VALEBIA



Ugento, Puglia, area di Taranto,
395-408 d.C.

PLAVIA DEZIA FELICIA



Heraclea, Calabria, area di Taranto,
402-408 d.C.

ELIA FULVIA TACITA MAX



Ugento, Puglia, area di Taranto, di
Taranto e di Gerace,
402-408 d.C.

GALLA PLACIDIA



Heraclea, Calabria, area di Ugento,
402 d.C.

ELIA DELESTINA



Ugento, Puglia,
402-403 d.C.

Nella Dalmazia romana, le mogli degli imperatori svolsero, talvolta, un ruolo di primo piano

IMPERATORI ROMANI DI DALMAZIA

MARCIANO



Flavius Valerius
Marcianus Imp. d'oriente
450-457 d.C.

GIUSTINO I



Flavius Iustinus
Imp. d'Occidente 528-527 d.C.

GIULIANO
L' APOSTATA



360-363 d.C.

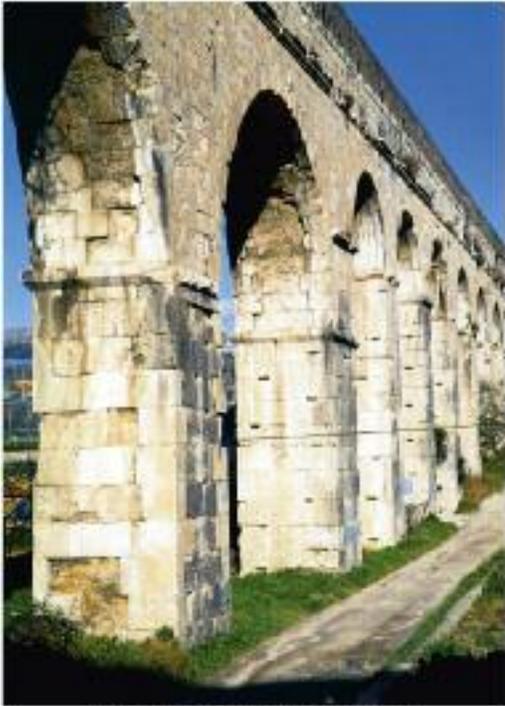
VALENTINIANO II



Flavius Valentinianus
383-392 d.C.

GIOIELLI DI SALONA



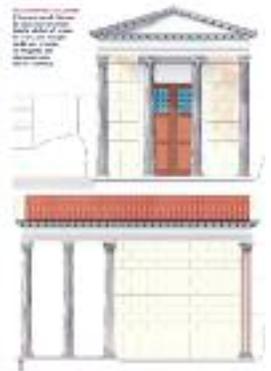


Acquedotto di Salona

La portata dell'acquedotto di Salona, che poteva attingere l'acqua direttamente anche dal vicino fiume Giadro, consente di calcolare in almeno 70.000 gli abitanti della città. Il podestà Antonio Baiamonti ristrutturò l'acquedotto utilizzato dalla città di Spalato dalla metà dell'800.



Particolare della colonna Traiana in Roma che riproduce la partenza dei legionari romani da Salona, che appare sullo sfondo.



NARONA
Municipio romano
distrutto dagli Àvari
all'inizio del VII secolo



L'uccisione di Giulio Nepote, Re di Dalmazia e ultimo Imperatore romano d'Occidente, in un quadro di Secondo Raggi Karuz.

GIULIO NEPOTE

ULTIMO IMPERATORE ROMANO D'OCCIDENTE (480 D.C.)



CON LA SUA UCCISIONE AVVENUTA A SPALATO MUORE L'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE, FINISCE L'EVO ANTICO E INIZIA IL MEDIOEVO

LA SERENISSIMA TUTELO' LA DALMAZIA, PORTO' LA LIBERTA' A POPOLI E PERSONE E SVILUPPO' ARTI, LETTERE, SCIENZE ED ECONOMIA



Il Leone di San Marco, simbolo della Serenissima Repubblica di Venezia portò anche in Dalmazia libertà per tutti e parità di diritti, favorendo la rinascita dell'antica NAZIONE DALMATA illirico-romano-latina nella versione medievale che riunì per secoli Veneti, Croati, Serbi, Morlacchi e Montenegrini nella comune tollerante Civiltà dell'Olio e del Vino

LA SERENISSIMA NON OCCUPÒ L'ISTRIA E LA DALMAZIA MA FU CHIAMATA DALLE CITTÀ LATINE



Nel giorno della “Sensa” (Ascensione in cielo di Maria Vergine), il 9 maggio dell’anno 1000, il Doge Pietro Orseolo II partì con una flotta da Venezia, chiamato dalle città istriane e dalmate che chiedevano protezione dai pirati e dagli ungheresi, che tentavano di prendere con la fame ed il blocco navale le città e le isole che non erano riusciti a conquistare con la forza delle armi.

Ungheresi ed austriaci tentarono a lungo di negare di aver protetto e utilizzato la pirateria a fini politici, fino a quando Venezia non condizionò il proprio assenso all’alleanza con l’Impero degli Asburgo contro i Turchi alla deportazione verso l’interno dei pirati usocchi con base a Segna. E la pirateria cessò di esistere.

Primati di dalmati nel mondo



GIAN FRANCESCO BIONDI DI LESINA
autore del 1° romanzo della letteratura italiana (Eromena, 1624 al quale fece seguito la Donzella desterrada, 1630)



NICCOLÒ TOMMASEO DI SEBENICO
autore del 1° Dizionario della lingua italiana, del Dizionario dei sinonimi e di molti altri libri (1802-'74)

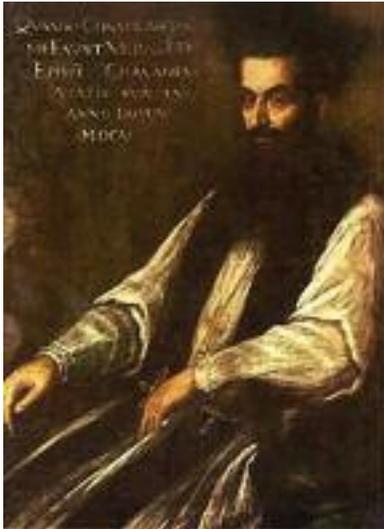


GIAN FRANCESCO FORTUNIO DI SELVE (Zara) stampa nel 1583 a Venezia la 1ª Grammatica della lingua italiana, precedendo di alcuni anni quella del cardinale Bembo



GIOVANNI LUCIO DI TRAÙ 1° storico della Dalmazia, pubblica in 6 volumi ad Amsterdam nel 1666 "De Regno Dalmatiae et Croatiae" con la storia della Nazione Dalmata

Primati di dalmati nel mondo



FAUSTO de' VERANZIO DI SEBENICO, inventore del paracadute, dei ponti sospesi e di numerose altre attrezzature ad uso militare e civile apprezzate dall'Europa del tempo



RUGGIERO BOSCOVICH DI RAGUSA, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Brera (Milano), fu il primo a misurare la distanza tra la Terra e la Luna



MARINO de' GHETALDI DI RAGUSA fu il primo in Europa ad applicare l'algebra alla geometria, fu l'inventore dello specchio parabolico e del telescopio a rifrazione



BENEDETTO de' COTRUGLI (1400-'68), inventore della Partita doppia è il padre della ragioneria moderna. A lui si ispirò Luca Pacioli, come lo stesso ebbe a scrivere

DUOMO DI SEBENICO

di Giorgio Orsini
Georgius Dalmaticus



Il Duomo di Sebenico dichiarato dall'Unesco bene dell'umanità





Una selezione delle teste poste da Giorgio Orsini ai lati esterni del Duomo, sono riprodotte nella Mostra in grandezza naturale





La Repubblica di Ragusa con Venezia, Genova, Pisa e Amalfi fu una delle più importanti Repubbliche marinare con una flotta mercantile e militare di prim'ordine. Concorrente economica della Serenissima, gravitò culturalmente sull'Università di Siena e mantenne la propria indipendenza per quasi un millennio scontrandosi o alleandosi con la Sublime Porta ottomana, la Serenissima, il Sacro romano Impero di Vienna, il Regno d'Ungheria ed il Regno serbo di Raška. Gli scrittori dalmatini di Ragusa pubblicarono a Venezia all'inizio del '500 i primi libri in una lingua slava del sud e dovranno passare 330 anni prima che analoghe pubblicazioni siano edite ad Agram (la Zagabria sotto l'Impero austriaco poi austro-ungarico) o a Belgrado sottomessa agli ottomani. Per occultare questi suoi meriti si è tentato di cancellare il nome di Ragusa, unificando il centro urbano di Ragusa con la vicina Gravosa, denominandole Dubrovnik.

Arsenale Veneto di LESINA



Lo scambio delle popolazioni tra la Puglia e la Dalmazia non si fermò ai tempi degli Illiri, ma è continuato con Venezia fino ai tempi del Sacro romano Impero, poi divenuto l'Impero austro-ungarico



Lesina di Puglia è stata fondata da marinai veneti della Lesina dalmata, attirati dai pescosi laghi salmastri di Lesina, ricchi di anguille, situati sul dorso superiore del Gargano.



Noicàtaro è stata fondata da abitanti di Cattaro e di altri bocchesi trasferiti in Puglia in tempi recenti



Armi bianche della Serenissima Repubblica di Venezia usate dai soldati dalmati per combattere la pirateria e gli ungheresi



Armi in dotazione dei soldati dalmati, fanti da mar e da terra della Serenissima Repubblica di Venezia



Strumenti musicali usati da tutte le etnie e soprattutto dai Morlacchi



Salotto dalmata di Sebenico dell'800



Costumi dalmato-veneziani del '700



Il famoso quadro di Giuseppe Lallich

Lo stendardo sacrale della Serenissima viene sepolto nella Cattedrale di Perasto (Bocche di Cattaro) dopo il celebre discorso del comandante Viscovich che termina con il giuramento di fedeltà dei Dalmati al Leone di San Marco "Ti co' Nu, Nu co' Ti"



MEDAGLIA RICORDO CONIATA DA TULLIO CRALI

Il giuramento di fedeltà dei Dalmati al Leone di San Marco è un debito di gratitudine verso la Serenissima per aver salvaguardato in Dalmazia l'impronta indelebile della Civiltà mediterranea dall'aggressione delle popolazioni continentali e danubiane, ma soprattutto per averci consentito di assaporare la libertà individuale, religiosa, politica, culturale e nazionale, assai rara in quei tempi.

**“TI CON NU
NU CON TI”**



Il Conte Giuseppe Viscovich di Perasto (Bocche di Cattaro), Comandante in capo della flotta veneta, nel 1797 non accettò la resa della Serenissima a Napoleone, affondò “Le liberateur d’Italie” e portò tutte le sue navi nelle Bocche di Cattaro.

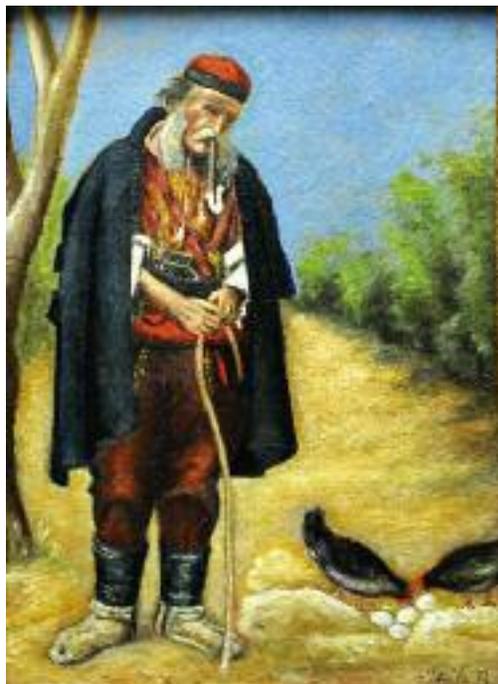
I Morlacchi

Il nome deriva da “More Vlacchi”, cioè romani mori. Sono una popolazione dalmata daco-romana che ha mantenuto i costumi dell’antica Romània, ma parlano la lingua croata, al contrario dei Daco-romani d’Istria che hanno mantenuto la lingua d’origine romana, ma abbandonato costumi e vesti originari

Soldati fedelissimi di Venezia sono stati discriminati e disprezzati dagli austriaci e dagli jugoslavisti



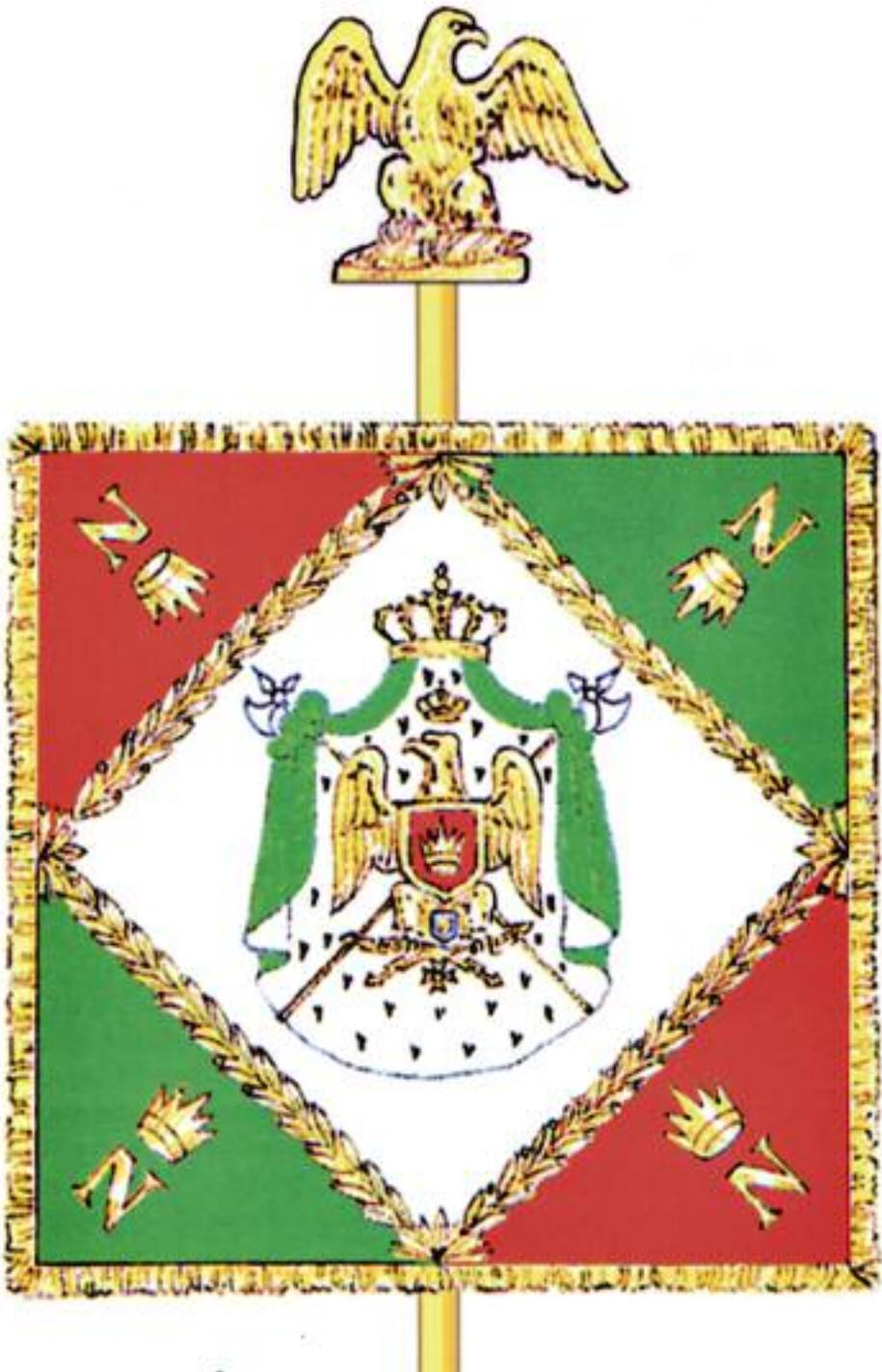
I Morlacchi romani della Dacia mantengono i costumi antichi, non la lingua





Fucili e pistole veneziane in dotazione dei Morlacchi, i più fedeli e bellicosi soldati della Serenissima

BANDIERA DEL REGNO D'ITALIA DI NAPOLEONE BONAPARTE





I Dalmati nell'Esercito del Regno d'Italia (1806-1814)

Guardia Reale italiana

Fanteria

- 1° Battaglione Dalmata (1° gennaio 1806 - 1° marzo 1808)?
- 2° Battaglione Dalmata (1° gennaio 1806 - 1° marzo 1808)?
- Legione Dalmata (30 giugno 1806 - 1° marzo 1808)
- Confluiti nel Reale Reggimento Dalmata (1° marzo 1808 - ottobre 1814)

Reale Marina Italiana

Corpi militari

- Battaglione Fanteria di Marina, poi 2° Dalmato (1° gennaio 1806 - novembre 1807)

Formazioni navali

- **Forze Navali 1806-09** (Divisioni d'Albania - dell'Istria - **della Dalmazia** - di Corfù - di Riserva)
- **Forze Navali 27 febbraio 1810** (Divisioni Navali Ancona, Venezia, Corfù; **Divisioni Sottili Zara**, Ancona e Venezia)

La "Legione Dalmata" nella quale sono confluiti quattro battaglioni diventa nel gennaio del 1808 "Real Reggimento Dalmata". Combatte nelle campagne del 1809 e 1810 contro l'Austria e nel 1812 in Russia. A Malojaroslavez sostiene l'ultimo combattimento. Il 28 novembre ripassa la Beresina. Dopo settanta giorni di marcia raggiunge la Vistola. A Verona ritornano solo il colonnello comandante Lorient, francese, e due battaglioni dalla forza di una scarsa compagnia ciascuno.

Novecento sono i Dalmati caduti.

Dieci i decorati con la "Croce di ferro" e cinque con la "Legion d'Onore".

Due soli dalmati tornano dalla Russia: Leone Zavoreo di Zara, e Nicola Fontana da Castelnuovo di Cattaro.

Le gesta e la fedeltà del Real Reggimento Dalmata è ricordato a Parigi nel Museo degli Invalidi.

L'intero territorio della Dalmazia fece parte del Regno d'Italia dall'inizio alla fine di Napoleone

I quattro Battaglioni Dalmati e la Legione Dalmata, confluiti poi nel Real Reggimento Dalmata fecero parte fin dal 1806 dell'Esercito del Regno d'Italia di Napoleone, unitamente a tutte le amministrazioni e i funzionari civili della Dalmazia e vi rimasero fino allo scioglimento dell'Impero del 1814.

L'istituzione delle Province illiriche fu dunque un atto esclusivamente militare che non modificò i confini del Regno né l'appartenenza dell'intera Dalmazia e dell'Istria al Regno d'Italia napoleonico.



PROCLAMA.



DALMATI:

L'IMPERATOR NAPOLEONE, RE D'ITALIA, Vocevole, vi rende alla vostra Patria. Essi ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

ZARA il 19. Febbrejo 1807.

IL GENERAL DI DIVISIONE
MATTIO DUMAS.

DALMATINI: DENOMINAZIONE DEGLI SLAVI DI DALMAZIA

PROCLAMATION.

MATHIEU DUMAS,

GENERAL DE DIVISION.

COMMANDENT EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

AN X. N. 1.

NO. 11. 19. FEBREJ 1807.

COMMANDENT EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

AN X. N.

LE GENERAL EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

NO. 11. 19. FEBREJ 1807.

DALMATIENS!

L'EMPEREUR NAPOLEON, RE D'ITALIE, Vocevole, vi rende alla vostra Patria. Essi ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

PROCLAMA.

MATTIO DUMAS,

GENERALI DI DIVISIONE.

COMMANDENT EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

AN X. N. 1.

NO. 11. 19. FEBREJ 1807.

COMMANDENT EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

AN X. N.

LE GENERAL EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

NO. 11. 19. FEBREJ 1807.

DALMATI!

L'IMPERATOR NAPOLEONE, RE D'ITALIA, Vocevole, vi rende alla vostra Patria. Essi ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

PROCLAM.

MATTE DUMAS,

GENERAL OF DIVISIONS.

COMMANDENT EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

AN X. N. 1.

NO. 11. 19. FEBREJ 1807.

COMMANDENT EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

AN X. N.

LE GENERAL EN CHEF DES TROUPES FRANCAISES EN LA REPUBLIQUE FRANCOISE.

NO. 11. 19. FEBREJ 1807.

DALMATINI!

L'EMPEREUR NAPOLEON, RE D'ITALIE, Vocevole, vi rende alla vostra Patria. Essi ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

Il vostro Rege, e lo speditore della vostra Patria, ha fissato i vostri destini: il Trattato di Pesoburg garantisce la vicinanza della Dalmazia al Regno d'Italia.

"Parce Mihi Domine Quia Dalmata Sum"

**San Girolamo, protettore della
Chiesa apostolica di Dalmazia**



Rifugio di San Girolamo sul Monte Mariano di Spalato in fuga dalle persecuzioni religiose e cappella votiva



Rifugio di San Girolamo su Monte Mariano di Spalato.



Cappella votiva accanto al rifugio del Santo.

Sul Monte Mariano sopra Spalato, ad un tiro di schioppo dal Palazzo di Diocleziano, che costituì il centro politico e operativo dei persecutori dei cristiani, si rifugiò a lungo San Girolamo.

Parlava una lingua illirico-romanza dalla quale discende il Dalmatico e chiedeva perdono a Dio **perché dalmata**, ritenendo di non saper rendere correttamente la parola del Signore nella traduzione dei Vangeli, tuttora integralmente presenti nella traduzione liturgica della Chiesa cattolica e di quella ortodossa. Il Patrono di Dalmazia è considerato oggi il più autorevole conoscitore del latino della Chiesa che, unitamente al Dalmatico, concorse alla formazione della lingua italiana assieme alle lingue illiriche di Veneti, Liburni, Pacenzi delle Marche, Japigi, Messappi e Salentini della Puglia.

Martiri dalmati sepolti nella chiesa di San Giovanni in Laterano Roma



Il papa dalmata Giovanni IV riscattò dai barbari le ossa dei santi Paulinianus, Telius, Asterius, Anastasius, Septimius, Antiochianus e Gaianus e molti dalmati cristiani ridotti in schiavitù dagli Avari, che distrussero Salona, Naronna e Scardona nel VII secolo, senza riuscire ad occupare il Palazzo di Diocleziano e città importanti come Iadera (Zara) e gran parte delle isole. Lasciarono presto la Dalmazia per ritornare nel loro Kaganato stanziato nella Pannonia. Le popolazioni slave si stanziarono in Dalmazia solo più tardi pur avendo fatto parte dell'incursione àvara che non lasciò tracce significative.



SAN CAIO
PAPA DALAMATA



SAN DOIMO
PROTETTORE DI SPALATO

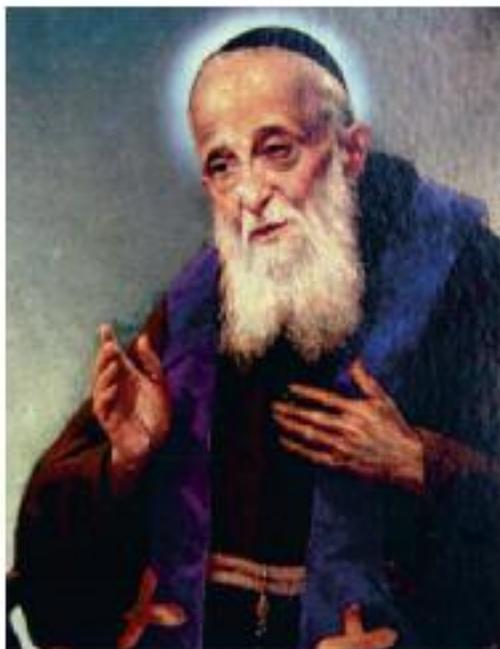


SAN MARINO DI ARBE
FONDATORE DELL' OMONIMA REPUBBLICA



SAN LEO DI ARBE
FONDATORE DELL'OMONIMO
COMUNE MARCHIGIANO

San Leopoldo Mandich

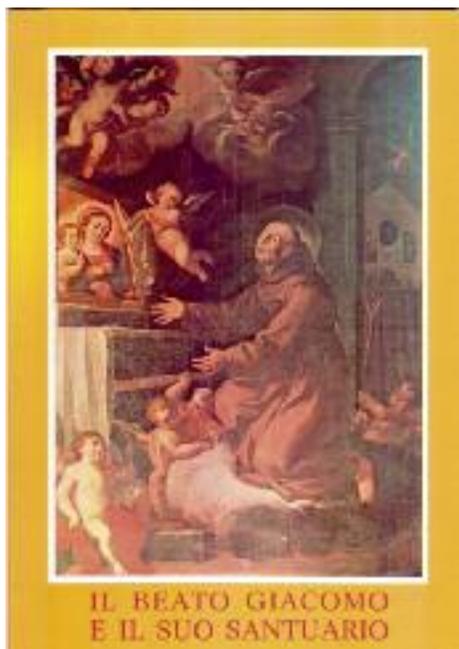


Nato al Castel Nuovo di Cattaro è confessore a Padova fino al 1942.

Beata Osanna di Cattaro



Educata all'ortodossia, prende i voti e resta fedele alla Chiesa Cattolica di Roma



Nato a Zara intorno al 1400, si trasferisce in Puglia ed è venerato nel Santuario di Bitetto (Bari)



LINO MAUPAS DI ZARA

Nato a Spalato e vissuto a Zara e Parma, dove è venerato

SAN TRIFONE PATRONO DI CATTARO E DI VARIE CITTÀ DELLA PUGLIA



LA CHIESA APOSTOLICA DI DALMAZIA

con sede a Salona è stata fondata da Tito, il discepolo prediletto di San Paolo nel I secolo d.C..

Ebbe per quasi due millenni giurisdizione anche sulle diocesi delle attuali Croazia, Bosnia, Erzegovina e Slavonia.

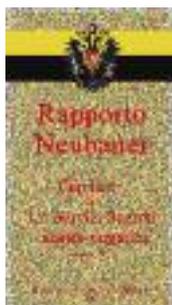
L'Impero austro-ungarico capovolse le gerarchie e ridimensionò l'autorità ed i poteri della Diocesi salonitana di Spalato, togliendole nel 1829 il primato passato alla diocesi di Agram (Zagabria), ritenuta più facilmente influenzabile dalla cultura germanica.

I TRE ESODI DALLA DALMAZIA

GLI ITALIANI: UNA MAGGIORANZA CHE DIVENNE MINORANZA

Dopo una lunga pace conquistata con la Serenissima, la Dalmazia fin dall'inizio dell'800 è tormentata da guerre e da tentativi di popolazioni continentali di imporre la loro cultura danubiana sulla cultura solare veneta e mediterranea da sempre radicata sulla costa orientale. Subirà le persecuzioni di tre stati e tre esodi.

I Esodo provocato dall'Austria-Ungheria (1848-1918)



Cippo di Francesco Rismondo

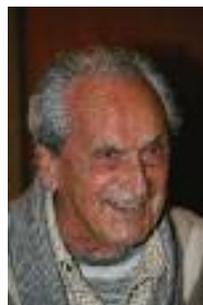
II Esodo attuato dal Regno di Jugoslavia (1920-'40)



Vasa Čubrilović, il persecutore



Manlio Cace da Sebenico

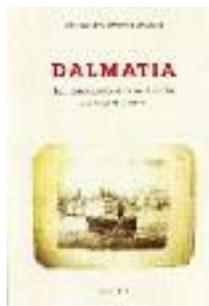


Ottavio Missoni da Ragusa

III Esodo imposto con il terrore dei comunisti di Tito (1943-'48)



I bombardamenti su Zara su istigazioni di Tito



Foibe dalmatiche annegamenti e fucilazioni



Nerino Rime Rismondo direttore de "Il Zara"

PERSECUZIONI E PRIMO ESODO (1848-1918) L'AUSTRIA-UNGHERIA CONTRO I VENETI DI DALMAZIA

Con l'occupazione da parte dell'Impero della Casa d'Austria, poi austro-ungarico, la snazionalizzazione colpisce inizialmente solo la classe dirigente, secondo l'antica metodologia intesa a privare i popoli da annientare dei loro capi, per fiaccarne la resistenza ed indebolirne le strutture culturali e politiche.

Fin dai primi anni dell'800 l'Austria pone in essere atti discriminatori contro il Patriziato di origine romana e latina e la nobiltà riconosciuta dalla Serenissima, perché costituivano un ostacolo ad eliminare la tradizione solare e mediterranea di Roma e di Venezia, che si voleva sostituire con quella germanica.

Dopo la partecipazione dei Dalmati all'infelice insurrezione di Venezia nel 1848 di Daniele Manin e di Niccolò Tommaseo, Ministro della Pubblica Istruzione, e della strenua resistenza opposta dalla Legione dalmata, che si distingue nei combattimenti nella Laguna contro gli Austriaci, si verifica il primo esodo di Italiani della Dalmazia giustificato da ragioni politiche che allontana dalle loro genti i maggiori uomini di cultura, gli intellettuali ed i combattenti. Una pausa si verifica nel 1861 quando, per volere dell'Imperatore si svolgono le elezioni di Podestà e Sindaci (tutti gli 84 comuni sono conquistati da appartenenti al Partito autonomista e la maggioranza dei deputati della Dieta del Regno di Dalmazia appartengono al Partito della Nazione dalmata accusato di essere filo-veneto).

Ma già nel 1866, dopo la Battaglia di Lissa, riprendono alla grande le angherie della gendarmeria austriaca e da bande irregolari provenienti dall'interno al comando di von Flick costringono molte famiglie che vivono in case isolate ad abbandonare le loro terre, oltre ad un gran numero di dirigenti "nazionali" dalmati costretti all'esilio. Si registrerà un'impenata nel periodo che precede la Prima guerra mondiale (1914-'18), quando molti dalmati, fiumani ed istriani diserteranno dall'Esercito imperiale per combattere nell'Esercito del Regno d'Italia.

L'azione snazionalizzatrice dell'Austria-Ungheria si è svolta principalmente su due fronti:

- Chiusura delle scuole italiane dell'Impero man mano che, con l'aiuto della gendarmeria e di intimidazioni di ogni genere, il partito autonomista dalmata perde i comuni e si assottiglia il numero dei suoi deputati nella Dieta, sostituiti da elementi slavi filo-austriaci. Le famiglie sono costrette, per educare i loro figli, a trasferirsi a Zara, Lussino e, soprattutto, a Trieste dove permangono le amministrazioni italiane. Il generoso impegno della Lega nazionale di Dalmazia, che apre scuole private in molte città ed isole, riesce a mantenere viva la nostra cultura con grande difficoltà.
- Eliminazione della lingua italiana nelle amministrazioni pubbliche comunali e statali con il conseguente trasferimento del ceto impiegatizio italiano nelle più remote province dell'Impero.

Così in due secoli la Dalmazia, che Napoleone aveva incluso nel suo Regno d'Italia perché di cultura prevalentemente italiana, lascia forzatamente il passo ad altre culture.

ESULI ILLUSTRI



FEDERICO SEISMIT-DODA



ARTURO COLAUTTI

È costretto all'esilio in Italia perché viene scoperta la congiura che porta il suo nome. Diventerà Ministro delle Finanze del Regno d'Italia nel Gabinetto Minghetti.

Giornalista di grande spessore e animatore di tutti i giornali della Dalmazia. Fugge in Italia dove fonda importanti giornali che si stampano ancora oggi.



NICCOLÒ
TOMMASEO



ERCOLANO SALVI

Partecipa all'insurrezione di Venezia del 1848 con Daniele Manin, è Ministro della Pubblica Istruzione della nuova Serenissima. Con lui la Legione dalmata si batte contro gli austriaci nella Laguna di Venezia.

Scrittore e politico, organizza il Movimento interventista contro l'Austria e riceve le insegne di Senatore del Regno d'Italia sul letto di morte.

I PIÙ IMPORTANTI GARIBALDINI DALMATI CHE COMBATTERONO PER L'UNITÀ D'ITALIA E FURONO ESILIATI

Ballovich Matteo, Perasto, Dalmazia montenegrina
Billanovich Giovanni, Castelnuovo di Cattaro, Dalmazia montenegrina
Bonfichi Pietro, Spalato
Boniciolli Antonio, Zara, giornalista de "L'Indipendente" di Trieste
Bucchia Tommaso, Cattaro
Bulat Gaetano, Spalato
Carrara s.n., Spalato
Caravà Giorgio, generale, Tenin (oggi Krin)
Cattalinich Costanzo, Spalato
Coglievina Marco, Cherso, isola della Dalmazia quarnerina
Cossovich Marco, Cattaro, Dalmazia montenegrina
Dalmedico Giuseppe Giacomo, probabilmente di Zara
de'Galateo Francesco, tenente, Cattaro, Dalmazia montenegrina
de'Giovanni s.n., Sebenico
de'Höbert Doimo, Zara
de'Zanchi Giacomo, sergente, Zara
Gialina Pietro, probabilmente Spalato
Grotto Lorenzo, Spalato
Giuppani s.n., Spalato
Godaz Emanuele, Zara
Ivancich Giovanni, Spalato
Lisovich s.n., Badua
Maggiorato Giovanni, Zara
Maldini Galeazzo Maria, di famiglia dalmata, nato a Venezia
Matcovich Enrico, Stretto (Sebenico), fondatore de "Il Dalmata", direttore de "L'Indipendente" di Trieste e dell' "Avvenire" di Spalato
Milanovich Luigi, Cattaro
Molin Giacomo, Zara
Parolin Giuseppe, Zara



Poduje Luca, Spalato (fucilato nel '43 in
 tardissima età dai partigiani di Tito)
Popovich Eugenio, Cattaro, Dalmazia
 montenegrina
Puder Giuseppe, Zara
Rascovich Augusto, Zara
Seismit-Duda Luigi, Zara, poi Ministro del
 Regno d'Italia
Sirovich Spiridione, Bocche di Cattaro
Tivaroni Carlo, Zara, poi deputato del
 Regno d'Italia
Venturini Costantino, Zara
Vusio Tommaso, Sebenico
Paulucci marchese delle Roncole Antonio,
 Zara

RESTARONO E COSTITUIRONO IL FULCRO



NATALE KREKICH



ROBERTO GHIGLIANOVICH



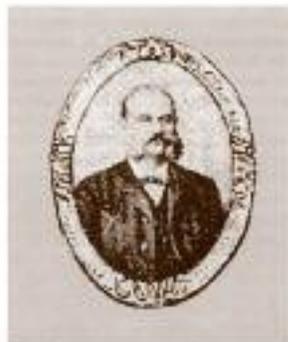
ILDEBRANDO TACCONI



GIUSEPPE ZILIOOTTO



ANTONIO LUBIN



LUIGI LAPENNA



PIER ALESSANDRO PARAVIA



ANTONIO CIPPICO



GIUSEPPE SABALICH

DELLA RESISTENZA ITALIANA CONTRO L'AUSTRIA



DOIMO CACE



FRANCESCO SALGHETTI-DRIOLI



FRANCESCO VIDULICH



ALESSANDRO DUDAN



Le biografie delle personalità riprodotte nelle foto sono reperibili nel sito internet

www.dalmaziaeu.it

nel libro

“Uomini illustri di Dalmazia”, unitamente ad altri che non è stato possibile ricordare per ragioni di spazio



FRANCESCO RISMONDO
M.O.V.M.

Si arruola nel Regio Esercito italiano e muore da Eroe sul Carso il 10 agosto 1915.

Il suo corpo non verrà mai ritrovato e d'Annunzio lo chiamerà "L'Assunto di Dalmazia"

La Vittoria mutilata: la Dalmazia dai Patti di Londra traditi da Francia, Inghilterra e Stati Uniti



Solo Zara, Lagosta, Cherso e Lussino all'Italia

La battaglia per far rispettare i Patti di Londra fu combattuta soprattutto da Gabriele d'Annunzio e terminò con il Natale di Sangue di Fiume e di Zara del 1921, quando il nostro Esercito fu costretto dall'Italia di Giolitti a sparare sui propri fratelli che chiedevano il rispetto degli impegni di Londra, sottoscritti un mese prima che l'Italia entrasse nella guerra contro l'Austria-Ungheria che ci costò 600.000 morti. Molti italiani indignati aderirono al Partito Nazionale Fascista.

d'ANNUNZIO, NOSTRO STRENUO DIFENSORE



Legione di Zara
Battaglione "Francesco Rismondo"
Battaglione "Sebenico"
Battaglione "Carnaro"



Natale di sangue Zara 1921



SECONDO ESODO DI ITALIANI DI DALMAZIA PROVOCATO DAL REGNO DI JUGOSLAVIA (1920-1940)

Molti sono gli italiani che, non appena apprendono la notizia che solo Zara, Lagosta, Cherso e Lussino faranno parte del Regno d'Italia, lasciano città, isole e terre assegnate dagli accordi di Londra all'Italia. Gli italiani temono di passare sotto la sovranità del Regno di Jugoslavia perché lo jugoslavismo era basato su principi razzisti, posto che Serbi e Croati non erano neppure capiti da Sloveni, Macedoni, Kossovani albanesi e dalle altre popolazioni italiane, tedesche, ungheresi, romene, ecc. incluse in questo Stato - Frankenstein con tre religioni e due alfabeti. La Jugoslavia è stata creata dalla massoneria inglese, francese e americana per contenere l'espansione italiana nei Balcani.

Il Governo Mussolini riuscirà però ad aggirare l'ostacolo con matrimoni di Principesse di Casa Savoia con i Re di stati vicini, con l'annessione dell'Albania e con gli accordi con il Regno di Jugoslavia firmati da Ciano e Stojadinović.

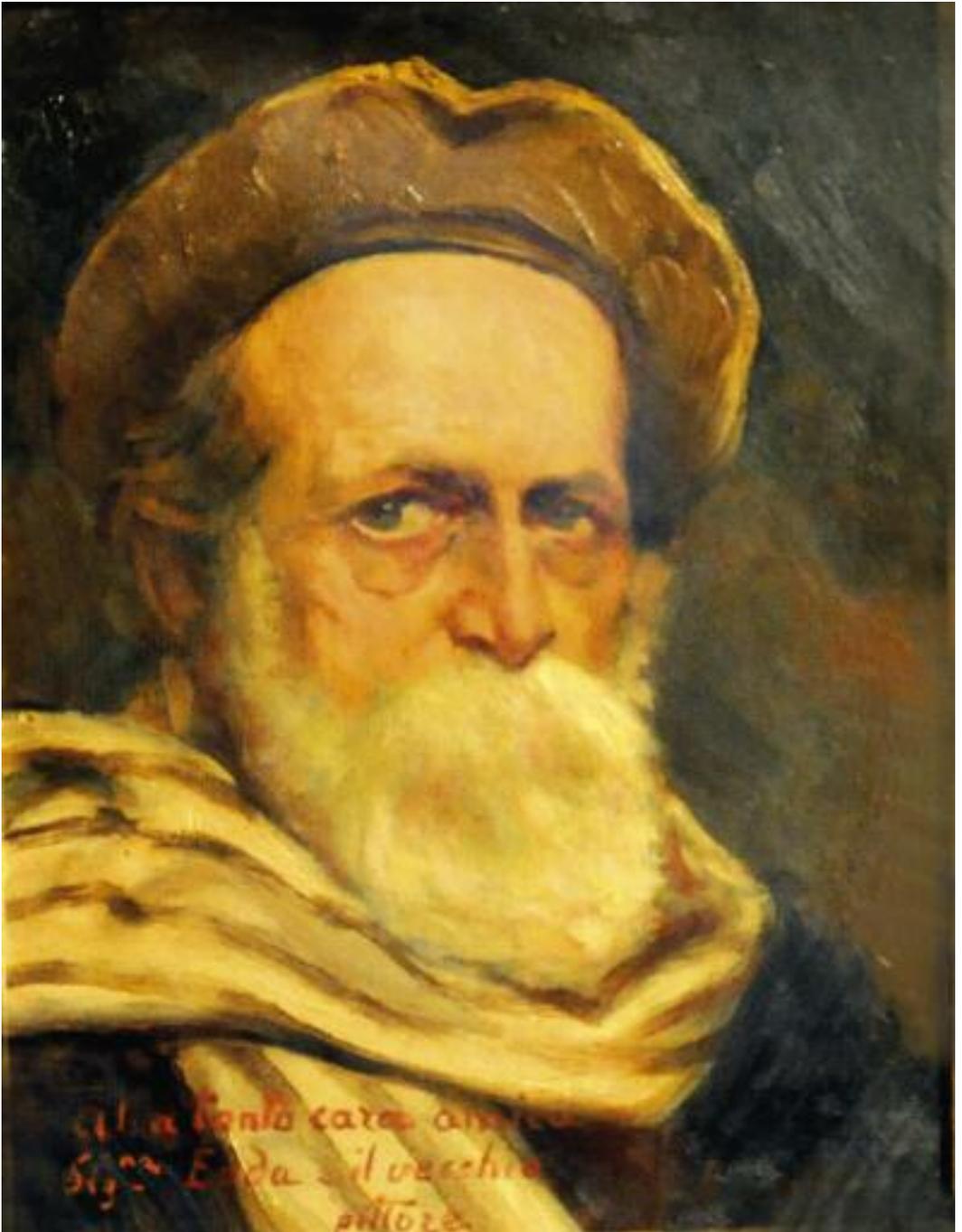
Risulterà poco efficace invece la pur puntigliosa difesa degli italiani di Dalmazia, attuata dal Governo fascista. Ad esempio il Senatore del Regno Antonio Tacconi fonda il Partito nazionale fascista a Spalato e risiede in città, per difendere i suoi concittadini, primo esempio di collaborazione di dalmati residenti in Italia con i "rimasti" di allora! Il subdolo piano jugoslavo di snazionalizzazione messo a punto dall'alto ufficiale dell'Esercito del Regno jugoslavo Vasa Čubrilović (che continuerà la sua opera nefasta quale Ministro del comunista Tito!), costringerà



ANTONIO TACCONI

all'esilio in Italia quasi 150 mila dalmati. *Il Piccolo* del 22 marzo 1928 riporta il Congresso della Società dalmata di Trieste che chiede lavoro per i **14 mila dalmati disoccupati** di Trieste, ai quali si debbono aggiungere i numerosi imprenditori, marittimi, commercianti, artigiani e industriali, nonché gli altri profughi a Roma, che fondano l'Associazione Nazionale Dalmata, e in altre città italiane ed estere, soprattutto negli Usa.

Fu il maggior esodo degli Italiani dalla Dalmazia, attuato con astuzia senza violenze rilevanti ma con una serie di angherie attuate con tenace quotidiana caparbia.



Viene esposto per la prima volta l'autoritratto del pittore spalatino Giuseppe Lulich. Fu costretto a fuggire nottetempo da Spalato a Roma. È autore anche del quadro "Bacio alla bandiera" che rappresenta la devozione dei dalmati delle Bocche di Cattaro al Leone di San Marco e di molti altri dipinti esposti.

14.000 Dalmati disoccupati a Trieste

“Io spero – concluse l'ing. Rados – che non vanamente sarà stata prospettata alla nostra provincia la penosa situazione dei dalmati, i quali furono i primi, insieme ai fratelli delle nuove province a suscitare in Italia le disperate voci di affermazione nazionale, ed il sacro principio dell'appartenenza italiana. Purtroppo, da molti, questo sacro principio ai dalmati viene disconosciuto in modo ingiusto. *omissis*

Bisogna

insegnare a molti, a troppi italiani, che l'esserè dalmati non vuol dire essere stranieri, né croati, né serbi, né bosniaci, né austriaci. Bisogna affermare ancora una volta a voce alta e con superba fierezza, che gli italiani della Dalmazia, oggi esuli dalla terra nativa, sono italiani di origine romana e veneta e non tollerano l'insultante appellativo neanche quando questo viene loro affibbiato attraverso atti d'ufficio”.

Riportiamo inoltre i titoli degli articoli che riguardano la Dalmazia, da *Il Popolo d'Italia* del 1921 e da *Il Piccolo* del 1928. Durante tutto il ventennio, gli italiani furono perseguitati dal Regno di Jugoslavia.

Anno 1921

Quotidiano **IL POPOLO DI TRIESTE**

- 14 febbraio “Dalmazia - Arbe: L'esodo doloroso degli italiani di Arbe”
- 1 giugno “C'è una Dalmazia jugoslava”
- 16 giugno “Dalmazia: a Sebenico è stato annunziato il tricolore”
- 24 giugno “Dalmazia - Lissa: Brutalità croata a Lissa”

Anno 1928

Quotidiano **IL PICCOLO**

- 31 gennaio “La politica jugoslava in Dalmazia”
- 2 febbraio “Manuale del soldato serbo e la propaganda irredentistica contro l'Italia”
- 24 febbraio “Jugoslavo che si dimette da una società perché accolse degli italiani”
- 14 marzo “Una nuova offensiva jugoslava contro le società italiane in Dalmazia”
- 23 marzo “Italiani di frontiera”
- 31 marzo “Gli interessi italiani in Dalmazia”
- 16 aprile “Le questioni delle società italiane in Dalmazia”
- 27 maggio “Gravi tumulti anti-italiani in Jugoslavia”
- 8 giugno “I danni sofferti dagli italiani a Spalato”
- 24 luglio “Inaugurazione della Cannottieri Dalmazia- Diadora”
- 29 agosto “L'epopea d'eroismo, di sacrificio e di gloria dei Volontari giuliani e dalmati”
- 3 ottobre “Le comunicazioni telefoniche di Zara: il problema sarà risolto in pochi mesi”

TERZO ESODO: I BOMBARDAMENTI DI ZARA ISTIGATI DA TITO E LE FOIBE COMUNISTE (1943-'48)

Con l'occupazione della Dalmazia da parte dei partigiani di Tito, iniziata dopo l'8 settembre 1943 e conclusa il 30 ottobre 1944 con l'entrata in Zara, venne impressa una drammatica accelerazione all'azione snazionalizzatrice jugoslava. Spargendo il terrore con la minaccia delle foibe, degli annegamenti e dei processi sommari della giustizia popolare comunista ed attuata con l'esproprio dei beni e la nazionalizzazione di ogni tipo di attività economica. Mancò ogni tipo di lavoro per gli italiani (era rimasto un unico imprenditore: lo stato comunista!). Per gli italiani di Dalmazia, di Fiume e d'Istria la via dell'esilio diventò ineluttabile.

Restarono solo coloro che erano indispensabili all'economia jugoslava: lavoratori, operatori, artigiani, professionisti e tecnici che si vedono **respinta la richiesta di opzione per l'Italia**, nonché le persone con coniuge slavo, gli zaratini di Borgo Erizzo considerati albanesi e le famiglie italiane isolate che si ritiene di poter slavizzare,...

L'attuale presenza di Comunità italiane dalmate in Croazia e Montenegro, nate dopo la fine della Jugoslavia, dimostra che il piano, ideato da Vasa Čubrilović per conto di Regno di Jugoslavia e continuato dal regime comunista di Tito, non ha interamente raggiunto gli obiettivi. Con i fratelli residenti in Dalmazia gli esuli dalmati hanno sempre mantenuto fraterni contatti, anche in tempi pericolosi, ed espresso loro una costante totale solidarietà.

Mancano foto e documenti del III esodo della Dalmazia

Mancano totalmente fotografie, riprese cinematografiche e documenti del III esodo dalla Dalmazia e di quelli da Fiume e dall'Istria, perché avvennero in situazioni drammatiche, spesso in clandestinità e comunque sotto l'occhiuta e ostile presenza dei partigiani di Tito, che sequestravano ogni tipo di macchina fotografica e cinematografica, oltre ad ogni altro bene personale non ritenuto strettamente indispensabile.

Ha fatto eccezione solo l'Esodo da Pola, che si svolse sotto l'incubo dell'eccidio di Vergarolla ma alla presenza delle truppe anglo-americane, indifferenti al fatto che la partenza dei profughi fosse documentata da foto e cinereporter e che i fuggiaschi potessero portarsi con sé ricordi e masserizie, tutt'ora conservati dall'Irci di Trieste nei magazzini del Porto, a Padriciano e nel Museo di via Torino.

Approfittando già delle esistenti strutture organizzative delle Associazioni nate in seguito al secondo esodo della Dalmazia di vent'anni prima, (come l'Associazione nazionale dalmata di Roma, la Società dalmata di Trieste e la più antica Colonia dalmata triestina) furono organizzati i primi Comitati di assistenza e le Associazioni degli esuli del '45, sotto la guida dei dalmata Maurizio Mandel, Manlio Cace di Sebenico, i Tacconi di Spalato e di un numero consistente di zaratini di cui ricordiamo solo Guido Calbiani, Giuseppe Ziliotto, Nerino Rime Rismondo e Ottavio Missoni, perché divenuti in seguito sindaci del Libero Comune di Zara in Esilio, carica ricoperta attualmente da Franco Luxardo.



Un bombardamento di Zara ripreso da un aereo statunitense. La città fu distrutta per l'85%. Gli zaratini furono costretti ad abbandonare le loro case prima dell'invasione di Tito.

LA DISTRUZIONE DI ZARA ITALIANA NEL 1943

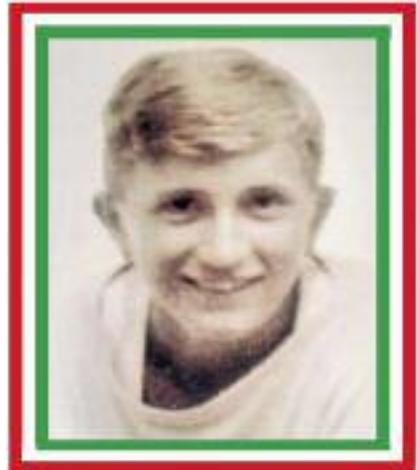


Porta Terraferma

UN CADUTO DALMATA PER TRIESTE NEL 1953



L'originale dello stemma del Comune di Zara esposto alla Mostra



Pierino Addobbati, 13 anni, nato in esilio in un'antica e nobile famiglia zaratina, muore 10 anni dopo per mano degli anglo-americani che avevano distrutto la Zara italiana.

L'Adriatische Künsterland tedesco non modificò la sovranità nazionale italiana su Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia

Pubblichiamo un significativo estratto del Verbale del 15 febbraio 1945 dell'incontro tra il Ministro dell'Educazione nazionale della Rsi Avv. Prof. Carlo Alberto BIGGINI e l'Alto Commissario per le zone del Litorale adriatico dott. Federico REINER.

Foto in calce

“Il Ministro Biggini si dichiara lieto di poter stabilire su un piano di collaborazione linee di un lavoro comune nella zona del Litorale: prende atto dell'assicurazione che in nessun modo, in conformità alle direttive accennate, l'amministrazione tedesca è diretta ad intaccare le prerogative della sovranità italiana. [...]

Procedendo, quindi, alla questione dell'applicabilità delle leggi della Repubblica Sociale Italiana nel Litorale adriatico, il dottor REINER, su domanda categorica del Ministro BIGGINI, rileva che egli si uniformerà alla legislazione italiana vigente, compresa quella della Repubblica Sociale Italiana, e si limiterà ad emettere ordinanze o a emanare circolari di carattere particolare che non riformino l'ordinamento scolastico così come è stabilito dal Governo italiano; e che ad ogni modo i suoi provvedimenti non avranno altro che carattere di provvisorietà in attesa della fine del conflitto”.

Il verbale completo è pubblicato nel Sito Internet www.dalmaziaeu.it, file “Personaggi dalmati illustri”



Per la verità storica, ci corre l'obbligo di sottolineare che la sovranità dell'Italia non sortì grandi effetti a favore delle popolazioni del tempo, né per moderare l'occupazione dell'Armata francese nei distretti militari denominati *Provincie illiriche* da Napoleone, né per arginare l'ostilità delle truppe tedesche e delle SS nel cosiddetto *Litorale adriatico* imposto da Hitler.

Inaugurazione



All'ingresso: "Italia di maglia" di Ottavio Missoni



I visitatori sono accolti a braccia aperte da un gigantografia di Ottavio Missoni posta nell'atrio accanto ad un suo enorme arazzo.

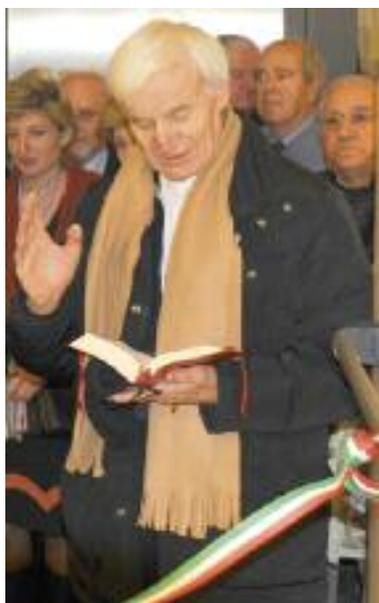
Riportiamo in questo catalogo solo le opere esposte per la prima volta, omettendo quelle già presentate nelle precedenti esposizioni di Roma, Trieste, Zara, Spalato e Milano documentate nel catalogo trilingue delle mostre sugli Artisti dalmati italiani contemporanei



Il prof. Lucio Delcaro, già Magnifico Rettore dell'Università di Trieste e presidente dell'Irci, porge il saluto ai numerosi presenti all'inaugurazione con un particolare ringraziamento al maestro zaratino Secondo Raggi Karuz che ha donato al Museo il quadro di Marcellino primo re di Dalmazia e quello dell'assassinio di Giulio Nepote, ultimo imperatore romano d'Occidente. Ha quindi dato la parola al presidente della Fondazione on. de' Vidovich e alla curatrice della mostra dott. Daria Garbin



Uno scorcio della sala principale e del pubblico intento ad ascoltare l'illustrazione della Mostra



Don Pietro Zovatto, parroco della Cappella civica triestina dedicata a Santa Maria del Rosario, ha impartito la benedizione della Mostra ed ha ricordato che Niccolò Tommaseo, allora giovanissimo, fu individuato da Rosmini come persona di grande intelligenza, spiritualità e senso della Patria.



Il piccolo Daniele e la Presidente del Dalmazia Club Trieste 1874 Ada Ceccoli Gabirelli tagliano il nastro all'inaugurazione della Mostra.



La folla dei visitatori, superiore alle previsioni, ha dovuto sostare nell'atrio prima di poter accedere alle sale della Mostra. Anche il Presidente de' Vidovich ha dovuto improvvisarsi presentatore della esposizione per uno dei gruppi formatosi dopo l'inaugurazione.



Il maestro Secondo Raggi Karuz illustra al pubblico ed ai critici le caratteristiche dei due significativi quadri donati al Museo. Il dipinto di Marcellino, primo Re di Dalmazia è stato scelto come manifesto della Mostra.



Un gruppo dei visitatori nella sala maggiore ascolta le illustrazioni della dott. Daria Garbin curatrice della complessa esposizione.



Un gruppo di presenti esamina le caratteristiche delle numerose sale di esposizione di quadri e oggetti vari



LUSSINO



Le lussignane Licia Giadrossi e Rita Cramer hanno allestito al centro di una sala un rombo che illustra le attività marinare di Lussino che hanno costituito il fiore all'occhiello della marineria dalmata

DALMATI, UNA MOSTRA CHE FARÀ DISCUTERE

SI INAUGURA OGGI A TRIESTE E VERTE SULLE POPOLAZIONI ILLIRICHE

di Matteo Signori

IDalmati italiani di Trieste hanno messo molta carne sul fuoco in una mostra che occupa i piani alti del Fampio Museo della Civiltà isleriana, friulana e dalmata, in via Torino 8 (da oggi, 16 novembre, al 20 dicembre con orario 10-13 e 15-19). Sono messi in risalto alcuni argomenti sottovalutati perfino da molti specialisti della materia, come l'esistenza delle bugne di Dalmazia, costruzioni risalenti all'età del ferro che si trovano disseminate in tutti i territori occupati dagli antichi Illiri in Dalmazia e in Italia. Costituiscono uno spunto importante per sottolineare che gli Illiri non erano diffusi solo in Dalmazia e nei Balcani ma anche su tutta la costa italiana dell'Adriatico. Infatti, Istri, Veneti, Piceni, Peceuzi, Dauni, Messapi e Salentini sono popolazioni illiriche stanziate in Istria, nella Val Padana, dalle Alpi nord-orientali al Po: la città di Adria allora su delta del Po era il più importante porto italico che diede il proprio nome al mare Adriatico), nelle Marche, in Abruzzo e in tutta la Puglia.

La mostra sottolinea che è duro a morire, anche se scientificamente ammetto da un secolo, il tentativo di Ljudevit Gaj, l'inventore dei segni cirillici degli alfabeti slavi, che fondò l'illirismo, il fortunato movimento politico basato sul falso mito che gli Illiri fossero i progenitori dei popoli slavi, che arrivarono invece in Europa tre secoli dopo che gli Illiri si erano fusi con i Romani. La felice fusione di Illiri e Romani in Dalmazia è testi-

monciata dal fatto che questi due popoli diedero un numero considerevole di imperatori dell'impero romano d'Occidente - secondo alcuni studiosi sarebbero ben 33! - a partire dal grande Diocleziano nativo di Salona, che regnò dal suo palazzo nell'odierna Spalato, fino a Giulio Nepote, il cui assassinio nel 480 d.C., avvenuto nel Mausoleo di Diocleziano, segna contemporaneamente la fine dell'impero romano d'Occidente, dell'Evo antico, e la conseguente nascita del Medioevo. Già questo aspetto desta imbarazzo in molti denigratori della romanità che vorrebbero che l'impero fosse finito a Ravenna nel 476 con Adoacre che spedi agli ozi di Capri l'imbelle imperatore bambino, chiamato ironicamente Romolo Augustolo. In realtà, ancora per quattro anni il vero imperatore e re di Dalmazia Giulio Nepote continuò a combattere le invasioni dei barbari ai confini della Dalmazia romana che arrivavano, al tempo, fino alla Drina ed alla Sava e in certi periodi fino al Danubio.

Spostare di quattro anni una data storica così importante è uno degli ambiziosi obiettivi dei ricercatori della fondazione Rustia Traine, con il rischio di rendere scomodi anche intellettualmente gli Italiani di Dalmazia che già non sono politicamente correct. Come se ciò non bastasse, la mostra pone un interrogativo sul ruolo svolto dai linguaggi quali il dalmatico, il veneto ed il messapico nella formazione della lingua italiana. Viene riaffermato con forza poi il fatto che la Serenissima Repubblica di Venezia non occupò mai l'Istria e la Dalmazia ma fu chiamata dalle città illirico-romane dell'Adriatico orientale che non erano state espuguate dagli Avari con al seguito molte tribù slave, per essere difesa dalla pirateria praticata anche a fini politici dalle popolazioni danubiane confluite nell'impero. Viene riprodotto un famoso quadro della partenza da Venezia del doge Pietro Orseolo II nel giorno

dell'Ascensione dell'anno mille, che sarà accolto ad Ossevo (allora capoluogo delle isole di Cherso e di Lussino) fino a Cattaro come alleato e salvatore dell'indipendenza e dell'identità culturale latina di molte città e isole della Dalmazia.

Non viene risparmiata una frecciata na ai 150 anni dell'unità d'Italia. Nel 1861 mancavano infatti allo Stato unitario Roma ed una parte del Lazio, Modena, il Veneto, la Venezia tridentina, il Friuli Venezia Giulia, l'Istria e quella parte della Dalmazia italiana. La triestina è dedicata correttamente alla costituzione del Regno d'Italia e non a un'unità che non esisteva. Viene ricordata anche la costituzione nel 1806 del primo moderno Regno d'Italia di Napoleone Bonaparte, con capitale Milano, che includeva nel suo territorio l'intera Dalmazia e l'attività bellica del Reggimento dalmata che combatté fedelmente sotto le insegne tricolori fino alla fine, avvenuta nel 1814.

Un altro elemento poco conosciuto è rappresentato dai tre esodi che declamarono la presenza degli Italiani in Dalmazia. Il primo esodo fu voluto dall'impero asburgico che esiliò fino dal 1918 i patrioti veneti di Dalmazia accorsi con un'intera Legione e con il sebenicense Niccolò Tommaseo, ministro della Pubblica Istruzione, a sorreggere la sfurtata insurrezione veneziana di Daniele Manin e tutte le successive tappe che portarono alla snazionalizzazione della Dalmazia. Nel 1861 gli 81 podestà e sindaci erano tutti appartenenti alla componente veneta della Nazione dalmata, eliminati quasi tutti entro il 1918, anno in cui cessava di esistere il Regno di Dalmazia insieme all'impero austro-ungarico. Il secondo esodo è rappresentato dall'azione corrosiva del Regno di Jugoslavia, attuata tra il 1920 e il 1940. Per finire con il terzo esodo attuato con il terrore delle Fucbe, attuato dai comunisti di Tito nel 1945.

Nuovi interrogativi sull'origine della lingua italiana. I tre esodi provocati da Austria, Regno di Jugoslavia e regime comunista di Tito

LA VOCE DEL POPOLO

MERCOLEDÌ, 16 novembre 2011

Mostra al Civico Museo della Civiltà istriana, fiumana e dalmata

La Dalmazia, da Roma a Venezia, all'

TRIESTE – Da oltre due millenni la Dalmazia può vantare un patrimonio culturale, artistico, storico e letterario indubbiamente ricco; ma questa eredità non è sempre conosciuta – non almeno ai più, e ciò vale sia per l'Italia sia per la Croazia – in tutta la sua complessità e nelle sue molteplici espressioni e sfaccettature. La Fondazione scientifico culturale Maria ed Eugenio Dario Rustia Trainè di Trieste si è assunta il compito di conservare, tutelare e promuovere tale lascito, con un occhio di riguardo per le tradizioni illiriche, romane, venete e italiane della costa orientale dell'Adriatico, senza però trascurare le culture delle altre etnie. A tal fine promuove iniziative ed eventi di carattere vario, tra cui conferenze, concerti, corsi di lingua italiana e mostre. Ed è proprio un'esposizione il suo ultimo impegno su questo fronte. Curata dall'associazione, si inaugura oggi alle ore 18 al Civico Museo della Civiltà istriana, fiumana e dalmata di via Torino 8 a Trieste "La Dalmazia da Roma e Venezia all'unità d'Italia".

SOLLECITARE L'INTERESSE DEGLI STUDIOSI ITALIANI La mostra intende sollecitare gli studiosi italiani a riprendere le ricerche sulla lingua illirica, parlata soprattutto dalle popolazioni stanziate in tutta la costa adriatica della penisola, la centralità della Dalmazia negli ultimi secoli dell'Impero romano e lo spostamento di quattro anni della fine della sua compagine d'Occidente, e conseguentemente delle date convenzionali legate a questo evento, come la fine dell'Evo antico e l'inizio del Medioevo, nonché i tre esodi subiti dagli italiani di Dalmazia, che, nell'arco di 150 anni, hanno trasformato una maggioranza italiana presente sulla costa in una modesta minoranza. La gran parte dei dalmati italiani, infatti, in seguito ai profondi mutamenti sociopolitici e statuali del Novecento che la regione ha subito, si è sparsa un po' in tutte le parti del mondo. Interverrà all'apertura il presidente della

Fondazione Rustia Trainè, l'organizzatore dell'evento, il noto pittore zaratino Secondo Bolchini. Lucio Delcaro, presidente della Fondazione, ha sottolineato la cultura istriano-fiumana-dalmata che conducono due momenti storici particolarmente significativi: il primo contenente l'iconografia del re di Dalmazia (461 d.C.) dopo l'uccisione, nell'odierna Spalato, dell'imperatore romano d'Occidente Romulo Augustolo.

RAGGI KARUZ, TRA MEMORIA E IDENTITÀ Raggi Karuz nasce a Zara nel 1945. Dopo l'esodo, il cui spirito resta presente in tutta la sua opera, sul quale si edificano idee e progetti conoscitivi superlativi. Negli ultimi anni si è trasferito a Roma. Continuando la sua ricerca, si è specializzato presso l'Università di Tokyo. Conta, al suo attivo, più di 100 opere e è presente in pinacoteche, musei e collabora con istituzioni culturali. Lavora e opera a Roma e a Capri, intrecciando mito, memoria e ricerca. I temi sui quali Raggi Karuz non sa rinunciare sono la sua vita completamente compromessa, in questo artista, separata dalla ricerca pittorica; in questo, il suo vissuto, i sogni, i deliri, le sue radici identitarie proprie di un popolo.

TASSELLI CHE VANNO A RICERCA I due esodi, dunque, a completare il patrimonio culturale che il Museo di via

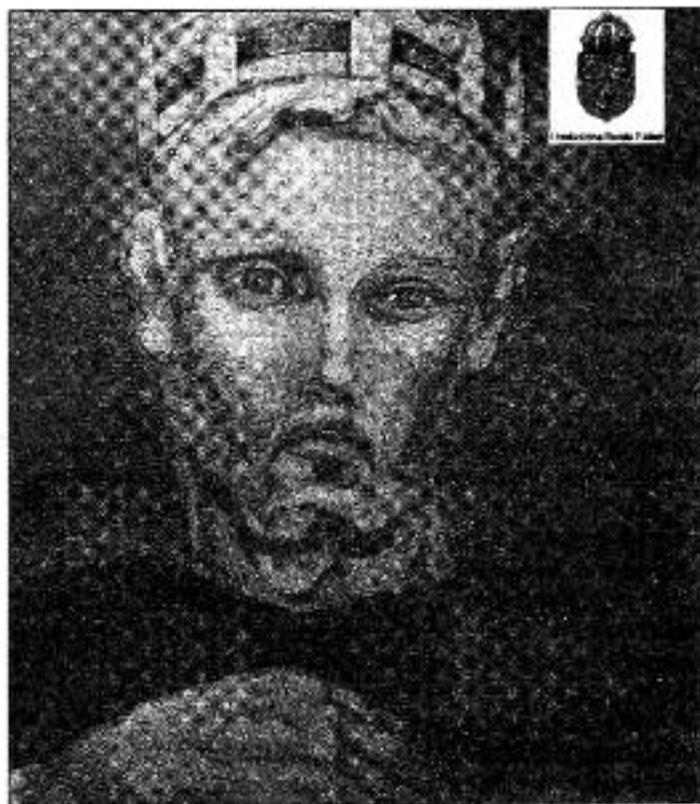
ta di Trieste

Italia unita

n. Renzo de' Vidovich, che il-
mentre nel corso della serata
lo Raggi Karuz donerà al prof.
I.R.C.I. (Istituto regionale per
almata), due quadri che ripro-
poco noti e controversi: il pri-
el generale romano Marcellino
, nella foto a fianco), il secon-
alato, di Giulio Nepote, ultimo
te (480 d.C.).

GLORIA, MITO E IDENTITÀ Se-
ra nel 1933. Adolescente, cono-
in punto fermo di virtù trascen-
stanze ideologiche ed esigenze
anni '50 si forma accademi-
apprendimento, ad alto livello,
ersità nazionale di Belle Arti di
ersonali sia in Italia che all'este-
musei, e collezioni in più Paesi
urali e artistiche internazionali.
stel Gardolfo. Nelle sue opere
e identità. Sono infatti tre mo-
e non può rinunciare, essendo
penetrata in ciò che dipinge. È
rare la vicenda umana da quella
ultima, infatti, egli ha trasposto
a complessità delle radici cultu-
popolo e di una civiltà.

INTEGRARE UN PERCORSO
e quadri donati all'I.R.C.I. an-
il percorso storico, artistico e
Torino 8 sta ricostruendo, con



pazienza e cura, da alcuni anni, raccogliendo materiali pro-
venienti da tutte le parti del globo in cui l'esodo ha, purtrop-
po, disseminato le genti giuliano-dalmate. Tasselli preziosi di
una realtà che rischia di scomparire, se non degnamente con-
servata, valorizzata, fatta conoscere. Agli sgoccioli di questo
150.esimo dello Stato italiano, che nel 2011 ha rievocato le
varie tappe della "nascita di una nazione", non guasta ricor-
dare, come per certi aspetti lo fa la mostra che si apre stasera,
l'unità culturale che per tanti secoli ha legato le due sponde
dell'Adriatico. (ir)

I “piccoli” del Patriziato dalmatico impugnano le storiche spade



ma, fortunatamente, solo per tagliare la torta offerta dal Dalmazia Club.
Nella foto: Luca, Daniele e Chiara fortemente impegnati nell’epica impresa.





IL DALMATATA

Direzione e Redazione

Via dei Giacinti n. 8 - 34135 Trieste
tel. 040.425118 - fax 040.4260637
Autorizzazione del Tribunale di
Trieste n. 972 del 6 novembre 1997

Direttore

Renzo de' Vidovich
tel. 040.635944 - fax 040.3483946

Redazione

Franco Luxardo, Walter Matulich,
Chiara Motka, Honorè Pitamitz,
Elio Ricciardi, Tullio Vallery,
Vanni Rolli, Giorgio Varisco,
Guido Battara, Giovanni Grigillo
Donatella Braccali, Elisabetta Barich,
Enrico Foccardi, Adriana Ivanov,
Orietta Politeo,
Gioia Calussi
e Giuseppe Salghetti-Drioli

Segreteria

Rachele Denon Poggi

Immagine

Maria Sole de' Vidovich

Coordinamento

Ada Ceccoli Gabrieli

Conto Corrente Postale

c/c postale n. 14434344

Posta Elettronica E-Mail

dalmatitaliani@gmail.com

Sito Internet

www.dalmaziaeu.it

Stampa

Tipografia Adriatica - Trieste

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano
ai sensi della legge 193/2004

Plauso dei dalmati a Staffan de' Mistura neosottosegretario

«Caro de Vidovich, ho ricevuto il tuo messaggio con grande gioia e apprezzamento, anche perché era a nome dei Dalmati in Italia e nel mondo. Farò del mio meglio per meritare questo onore che il nostro benamato Paese mi ha voluto conferire. Un caro saluto da Kabul e a presto a Roma». Questa la risposta che il neosottosegretario agli Esteri Staffan de' Mistura, la cui famiglia è originaria di Sebenico, ha inviato al Presidente dei Dalmati di Trieste, Renzo de Vidovich. La risposta del sottosegretario del governo Monti è arrivata dopo le felicitazioni che lo stesso de Vidovich gli aveva inviato: «I Dalmati sparsi in tutto il mondo, che Ti hanno consegnato il Premio Tommaseo nella solenne

cerimonia svoltasi nell'affollatissima aula del Consiglio comunale di Trieste in occasione del 56 Raduno dei Dalmati del 2009 (nella foto con Missoni), sono orgogliosi di prendere atto che il Tuo impegno umanitario, politico, sociale e internazionale è stato premiato con il Tuo inserimento nella compagine di Governo. Siamo certi che la Tua cultura, che affonda le radici nell'antica tradizione del Patriziato veneto di Sebenico e nella Nazione dalmata, saranno di grande utilità nella difesa della cultura italiana in Dalmazia, a Fiume e nell'Istria e Ti consentiranno di instaurare nuovi rapporti per accelerare la presenza della Croazia e del Montenegro nel concerto dei popoli europei».

IL PICCOLO

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011

Un vivo ringraziamento ai molti che hanno collaborato con me e con Renzo de' Vidovich nello scegliere il materiale espositivo e collocare quadri, sculture, pannelli e documenti. Tra questi segnalo: il Presidente della Modiano Guido Crehici, il maestro Sergio Siccardi, lo scrittore Enrico Fraulini, il gen. Vito Lagioia, il dott. Diego Redivo, il dott. Simone Bais e gli instancabili Marcello Gabrielli, Antonella Tommaseo, Fulvio Del Toso ed Enrico e Alessandro Foccardi, nonché Franco Viezzoli, Marco Bernobi e Rachele Denon Poggi per le foto e le video riprese,

**La curatrice della Mostra
Daria Garbin**

A TRIESTE "LA DALMAZIA DA ROMA E VENEZIA ALL'ITALIA UNITA" SUCCESSO DELLA MOSTRA ANTOLOGICA SU DUE MILLENNI DI STORIA CONTRASTATA

Non era mai capitato che due quotidiani, Il Secolo d'Italia di Roma e La Voce del Popolo di Fiume dedicassero articoli di ampio spessore ad una mostra che si inaugurava nel pomeriggio del giorno della loro pubblicazione. Il 16 novembre la folla presente all'inaugurazione era almeno tre volte superiore al centinaio di persone che gli organizzatori si aspettavano. Solo una parte ha potuto trovare posto nella Sala dei Capolavori e, in piadi, nelle sale adiacenti ma la gran parte dei 350 presenti ha dilagato per conto proprio nei due piani che ospitano l'esposizione. Il tutto con l'imbarazzo degli organizzatori che puntavano sul trasporto rapido degli ascensore che sono stati subito intasati escludendo dalla cerimonia di inaugurazione autorità e personalità invitate. Il presidente dell'Irci prof. Lucio Delcaro ha introdotto l'argomento ringraziando il pittore zaratino Secondo Raggi Karuz per i due significativi quadri che ha donato al Museo: "Marcellino primo re di Dalmazia" che campeggia nei manifesti esposti in città e "L'uccisione di Giulio Nepote ultimo imperatore romano d'Occidente" la cui fine segnò il passaggio nel 480 d.C dall'Evo antico al Medioevo, falsamente attribuito in molti libri di storia al contro impera-



tore Romolo chiamato ironicamente "Augustolo" che era stato allontanato da Odoacre nel 476, mentre Nepote continuò a difendere da Salona i confini dell'impero dalle invasioni barbariche. Il pittore Secondo Raggi Karuz ha ben illustrato le difficoltà che ha incontrato nel trasferire nei due quadri realistici e storici i valori metafisiche che sono alla base della spiritualità e della civiltà romane che hanno trovato in Dalmazia punte di altissimo rilievo. Il Presidente de'Vidovich ha quindi illustrato con grande efficacia e sintesi le finalità che la mostra organizzata dalla Fondazione Rustia Trainee di Trieste si prefigge e che sono molto ambiziose. Si richiede agli studiosi italiani, che hanno preso finalmente atto che gli Illiri appartengono ad un ceppo indoeuropeo estraneo da quello slavo,

di riscoprire le lingue parlate dagli Illiri della costa italiana che hanno dato un contributo notevole alla affermazione del latino e dei dialetti italici che hanno concorso a formare la lingua italiana. Ha quindi sottolineato con forza la fusione della Serenissima di Venezia continuatrice della Civiltà dell'olio e del vino che fu chiamata delle città latine dell'Istria e della Dalmazia per difenderle da pirati, ungheresi e dagli altri popoli danubiani che volevano imporre la loro civiltà del sego e della birra. Poi ha invitato i presenti a soffermarsi sui tre esodi che hanno colpito la Dalmazia trasformando una maggioranza che perfino Napoleone incluse nel suo regno d'Italia nel 1806 in una minoranza sparsa nel mondo e nelle Comunità italiane di Dalmazia.

Anno XIII n. 71 della nuova serie
dicembre 2011

Taxe perçue Italy

Spedizione in a.p. art. 2 20/C legge 622/96, filiale di Trieste c.p.o. via Brigata Casale
in caso di mancato recapito, inviare all'Ufficio Trieste-CPO per la restituzione
al mittente, che si impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto.



IL DALMATA

Giornale fondato a Zara nel 1865 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo

